L'uomo al vaglio dello zoologo in un brillante saggio di Desmond Morris

# Per sopravvivere la scimmia nuda RACCONTO E LIRISMO DI TRECCANI ha avuto bisogno della cultura

Quali rapporti esistono fra i comportamenti umani e quelli delle altre specie animali? — Il lupo e le scimmie — Da erbivori a carnivori — La « terra di nessuno » fra fisiologia e storia

ci dei lavori di Lorentz sulpsicologia degli animali, si aveva occasione di osservare come l'uomo si distingua dalle altre specie per il meccanismo « culturale » anziché biologico con cui si trasmettono dall'una all'altra generazione determinati comportamenti, e come nell'operare distinzione occorra guardarsi però dal facile errore di generalizzazioni arbitrarie, e quindi dal conseguente errore di pronunciare dei « giudizi di valore » altrettanto arbitrari. Sarebbe una generalizzazione arbitraria il credere che in una specie più evoluta non ci sia alcun comportamento trasmesso per via biologicamente ereditaria. che non sia trasmesso per via ereditaria in tutte le specie meno evolute di quella: infatti sono conosciuti dei casi in cui certi comportamen-ti o certe attitudini, che sono trasmessi in via «culturale» (cioè per apprendimento) in specie poco evolute. sembra che siano trasmessi per via ereditaria, biologica, in altre specie più evolute. E questa considerazione ci consiglia una certa prudenza nel valutare come « superio re» la trasmissione per apprendimento, rispetto a una

Pochi giorni fa, occupando | derata come «inferiore»: il che significa che la riflessione scientifica ci consiglia di non abbandonarci comodamente alle lusinghe della tradizionale superbla che contrappone idealisticamente ciò che è umano e ciò che non lo è, la natura e la storia.

Un'altra lezione di umiltà o meglio: di atteggiamento scientificamente unitario di fronte ai comportamenti della specie umana come di fronte al comportamenti delle altre specie - ci viene dalle pagine di Desmond Morris (1). L'idea che si possano pro-nunciare, in materia di biologia, dei giudizi di valore. che esistano « superiorità » e « inferiorità », nasce anche dall'impressione, molto approssimativa, ed erronea, che esista una « scala dei comportamenti» parallela alla scala dei progressi anatomofisiologici, tale per cui i comportamenti dell'uomo siano simili ai comportamenti degli animali che più gli somigliano dal punto di vista anatomico, sia per quel che riguarda la struttura corporea, sia per quel che riguarda lo sviluppo e la conformazione del cervello. Poiché rassomigliamo alle scimmie primati, che camminano come noi in poe sanno usare strumenti mol-

vello più sviluppato di quello degli altri animali, diamo per scontato che anche i nostri rispettivi modi di vivere debbano avere qualcosa in comune; e che tutti gli elementi che distinguono il modo di vivere umano dal modo di vivere scimmiesco siano elementi di « superiorità ».

Va da sé che qui non mi riferisco alle opinioni degli scienziati, ma all'opinione comune: non però solamente all'opinione comune delle superstizioni popolari, ma proprio anche al complesso di giudizi e di credenze che sono diffusi, tranne che negli ambienti specialistici, a tutti i livelli Questo libro propone una tematica inconsueta, che sta

sotto i nostri occhi ma che

che il branco di scimmie: in cui il piccolo passa dal rap-

porto con la madre al rappor-

to col branco, senza avere

rapporti col padre. La prima

manifestazione di vita socia-

le fu per gli uomini l'orga-

tiva: anche i cani organizza-

no le proprie attività di cac-

cia, collaborando fra loro nel-

l'atterrare la preda e nel di-

vidersela, le scimmie, per

quanto la loro intelligenza le

metta in grado di avere fra

loro dei rapporti sociali arti-

colati, non hanno però una

Il libro di Desmond Morris,

costruito col metodo di ricer-

care a livello del mondo ani

male i comportamenti dai qua

li derivano i comportamenti

umanı, mette in luce chiara-

mente questa, che a prima vi-

sta può sembrare una curio-

sa anomalia. Come mai i no-

stri comportamenti sembrano

derivare dai comportamenti di

specie che sono da noi piutto-

sto lontane dal punto di vista

anatomico e fisiologico, come

i cani, i gatti, i lupi? E come

mai tanto si diversificano in-

vece dal modo di comportar-

si dei nostri parenti più stret-

ti? Sinchè non facciamo que-

sto paragone complesso, sin-

chè ci limitiamo al paragone

semplice tra l'uomo e la scim-

mia, troviamo facile ritenere

che ci comportiamo diversa-

mente dalle scimmie perchè

siamo più intelligenti, siamo

« superiori ». La medesima o

una maggiore « superiorità » ci

conforta quando ci confrontia-

mo coi lupi: la nostra casa è

migliore della tana del lupo a

causa della nostra intelligen-

za. Ma quando facciamo il pa-

ragone complesso e ci parago-

niamo a tutte le specie ani-

mali, alle scimmie da una par-

te e a cani, gatti, lupi dall'al

tra, allora si profilano analo-

gie e diversità piuttosto scon-

La ragione è ben chiara: sia-

mo parenti stretti delle scim

mie, ma abbiamo scelto, a un

certo punto della nostra evolu-

zione, un'alimentazione diver

sa. Le scimmie sono rimaste

nella foresta a nutrirsi di frut

ta, di foglie, di bulbi e radici e noi invece ci siamo spinti

nella prateria per dare la cac-

cıa agli animali erbiyori. Que-

sto significava che il cibo non

plicava la necessità di conser-

varne quella parte che non si

consuma subito. Così fa il ca-

ne che sotterra l'osso, e così

fa l'uomo. Non appena l'allat-

tamento materno è terminato,

il piccolo della scimmia tro-

va facile tendere la mano a

raccogliere un frutto: ma i

piccolo carnivoro deve passare

dal latte alla carne che un

adulto ha cacciato per lui,

prima di imparare a dare la

caccia lui stesso: questo impli-

ca la necessità di una tana,

come base per gli adulti che

vanno a prendere la preda e

la portano ai piccoli, finchè

sono riusciti a insegnare ai

piccoli come si fa. Così fa il

lupo, così fa la volpe, così fa

l'uomo La scimmia, come tut-

ti gli erbivori, migra e non

dorme mai più di due o tre

notti nello stesso luogo: d'a

fetide come le feci dei carni

vori, che contengono scorie

azotate. Perciò la scimmia non

ha particolari cerimoniali per

la defecazione, ma l'uomo im-

para, come il gatto, ad appar-

tare e nascondere i materiali

che elimina. La scimmia non

ha bisogno di aluto per scrol-

lare un frutto dal ramo, ma

l'uomo per dare la caccia ad

un animale più grosso o più

veloce di lui deve, come il ca-

ne, imparare a organizzarsi

parente paradosso per cui, mentre somigliamo alle scim-

mie per struttura corporea e

le superiamo per sviluppo ce-

rebrale, molti dei nostri

comportamenti rassomigliano

piuttosto a quelli delle specie

Ecco dunque spiegato l'ap-

con i suoi simili.

tronde le sue feci non sono

attività comune organizzata.

nizzazione della caccia collet-

non consideriamo mai: il com-Proprio perchè arrivavamo per ultimi, sarebbero sopravplesso dei nostri comportamenti, pur essendo caratterizvissuti quelli di noi che avrebzato dalla cultura, mostra una bero saputo riguadagnare lo handicap iniziale fornendosi derivazione dai comportamenti di altre specie animali, pedi uno strumento di caccia rò in certi suoi aspetti semnuovo. Proprio perchè arrivabra derivare piuttosto dai vamo per ultimi sarebbero socomportamenti di animali che pravvissuti quelli di noi che sono lontani da noi anatomicamente e fisiologicamente, avessero trovato il modo di trasmettere alle nuove generache dai comportamenti delle zioni questo strumento nuovo scimmie primati che ci sono in maniera molto rapida, sentanto vicine. L'uomo ha una casa: questo rammenta più il za perdere tempo con la selezione naturale e con l'elabolupo, che vive in una tana, che le scimmle che vivono razione, sempre lentissima, di raminghe. L'uomo nasconde caratteri biologici ereditari. le proprie feci: più come il Perciò sono sopravvissuti, ed gatto che come il gorilla. Nelhanno avuto eredi, quelli, tra i primati trasformati in carl'allevamento della prole, la nivori, che seppero elaborare coppia di genitori provvede uno strumento nuovo (il perall'alimentazione e alla tute la del piccolo, e anche questo fezionamento dell'organizzazione collettiva) e che seppero rammenta piuttosto il lupo (che percorre diversi chiloaffidarlo a un meccanismo di metri per portare la preda trasmissione più rapido di alla compagna e ai cuccioli) quello dell'eredità biologica:

da noi come struttura corpo-

rea e sono più arretrate delle

scimmie per sviluppo cerebra-

le. Noi però siamo arrivati per

ultimi, tra i carnivori: gli al-

tri erano già molto più at-

trezzati di noi per la caccia.

Avevano un odorato che a noi,

figli di fruttivori, non era

stato tramandato perchè non

era necessario; avevano zan-

ne e artigli, che alle popola-

zioni arboree dei nostri ante-

nati non erano mai serviti.

Poichè arrivavamo per ultimi.

e quando gli altri erano già

avvantaggiati da strumenti che

la selezione aveva elaborato, e

affidato a meccanismi di ere-

lioni di anni, le nostre pro-

babilità di successo erano un

po' miserelle: le carte da gio-

care dovevamo giocarle subi-

, to semplici, e hanno un cer- | carnivore, che sono differenti | cioè, quelli che seppero trasmetterlo alle nuove generazioni per via educativa e cul-

turale. I nostri antenati prendevano a prestito certi modi di vivere che i carnivori avevano elaborato con lenti processi biologici: li prendevano a prestito però a un altro livello, o per meglio dire con un diverso meccanismo di trasmissione ereditaria, sostituendo la trasmissione per via simbolica, verbale, alla trasmissione per via biochimica che si sarebbe dovuto realizzare con modifiche delle molecole di acido desossiribonucleico dei geni e dei cromo-Così oggi, confrontando i

vagabondaggi delle scimmie con i nostri insediamenti stabili, la loro vita di branco con la nostra vita familiare, dobbiano riconoscere che i nostri modi di vita non costituiscono il risultato di un miglioramento e affinamento di quelli delle scimmie « superiori », ma costituiscono il miglioramento e l'affinamento sione, culturale anzichè biolo-Tra la definizione dell'uomo sul piano anatomico e fisiologico, e la definizione dell'uomo sul piano sociale storico e culturale, c'è ancora una

(1) Desmond Morris, «La scimmia nuda », Ed. Bompiani,



Mostra antologica a Palermo con pitture dal 1940 al 1967

«Curriculum mortis» di Enrico Emanuelli

#### Non tutto è falso nella storia dell'uomo

Enrico Emanuelli si presenta egli stesso come « testimone » nel libro postumo che ora appare di lui, Curriculum mortis (ed. Feltrinelli, pp. 162, L. 1.600), accompagnato da una nota finale di Guido Piovene. Comincialo a scrivere durante un soggiorno a New York, sulla carta dell'albergo dove l'autore alloggiava, il libro si divide in due parti: un « poemetto » iniziale — o pagine di a libere associazioni di idee » — integrato e viceversa — da un gruppo di « note di vario genere », che servono a illuminare i balenanti ricordi intrecciati nel tessuto di quella prima e inconfondibile meditazione-testi-

E' il riflesso di un momento: il momento della verità, e occorre spiegare che cosa sia stato per un uomo come Emanuelli. Si può essere incalliti nel mentire, trovare la giustificazione, la buona falsa coscienza sui fatti e su se stessi. Il momento arriva per ciascuno di interrogarsi per rispondere almeno a uno dei tanti, serissimi a perché? » dell'infanzia. Emanuelli era tutt'altro che « incallito ». La dialettica della sua coscienza vigilava. Era un uomo sensibile, aperto all'esperienza e alle idee. Ma per lui ci può essere stata la condanna del tempo, e la voglia di rompere questa condanna con un volo improvviso dai fatti - « le notizie siamo noi » - alla « storia »; dai particolari episodici alla « poesia ». Credo che proprio per questo le occasioni per accumulare i fatti su cui rislettere, in gran parte egli se le sia volute: avvenimenti da vedere, guerre e disastri, e popoli da osservare: africani, arabi, sovietici, cinesi, indiani, americani dell'intero continente o anche lapponi, nel nord più remoto. E a tutti aveva chiesto qualcosa, imparando per sé e scrivendo per gli altri, cercando di uscire dagli schemi, appunto, dei falsi modi di vedere.

Tutto ciò nei limiti, anche, di una discutibile possibilità di dire tutto. Ma sempre ritrovando quei fatti nella loro incandescenza, come accade - egli osserva risentito - quando si è a viaggiatore per conto terzi » (nel mestiere del giornalista inviato speciale), e un giorno ci si trova « narratore deluso, borghese anarchico, silenzioso arrabbiato... », col bisogno, infine, di mettere fra parentesi mestiere e giornali e risentimenti; e a testimoniare ». a Capitò, avvenne che il testimone senti lo scongiuro del giudice una sera, giorno 17, mese d'aprile ». ... Era il 1958, ci dice la nota editoriale: poi lo scrittore si portò dietro il manoscritto per quasi dieci anni, riprendendo e lavorando il « curriculum » fino all'ultimo suo momento; fino al « giorno meno quotidiano d'una vita: l'ultimo foglietto del calendario personale, che annulla il futuro ».

Ma quali sono i poli di questa testimonianza? Letterariamente le duc parti tendono anche a contrapporsi: al tentativo « poetico » della prima corrisponde, nella seconda, una forma « aneddotica » che non disdegna l'esperienza dell'osservatore di fatti e di uomini che Emanuelli ci ha fatto conoscere. Sono due scritture. Una va sul tracciato dell'a automatismo », ma si spoglia d'ogni ombra di surrealismo, risalendo piuttosto, come per una ricerca di origini letterarie, verso le cadenze della prosa poetica inaugurata da Rimbaud, e sempre rispettando i movimenti di una meccanica mnemonica che agiscono in una meditazione non controllata, ma escludendo, tuttavia, ogni segno onirico. Pensieri e riflessioni scattano dal ricordo, si sovrappongono e sembrano consondersi. Invece, servono a dar rilievo al filo centrale del discorso. L'altra scrittura è quella della « nota » o del « commento». Ma il narratore si afferma qui due volte. Anzitutto nell'asciutta « descrizione » del ricordo, tutta lineare quanto più l'altra scrittura è aggrovigliata e evocativa, cosicché la pagina si popola di figurine di un tragico romanzo vissuto. In secondo luogo, nella scella dei vari episodi. E qui il « testimone » tende a tacere. Ascolta gli altri testimoni. Indica il senso vissuto dell'esperienza stessa. Questa è la materia prima della riflessione. Al sentimento - non tutto e non sempre distaccato, quanto forse lo scrittore avrebbe voluto nella ricerca non portata a termine -, risponde la morale di un nomo visibilmente deluso dalla « storia ».

« La storia è il tempo che vola senza riparare al bene non fatto e senza allontanare il male che ancora si farà », gli insegna durante un viaggio il solitario lappone Erkki Kokko. E sono questi personaggi periferici che meglio sanno parlargli: la lebbrosa etiopica, la danentrice negra, il clandestino preso a calci e a pugni da chi lo ha scoperto ... Per cui da una parte lo scrittore si chiede invano: «la storia è amore?». Dall'altra l'amico visitato nelle prigioni fasciste gli insegna a morire, e lo porta a concludere che a non tutto è falso come i diamanti nelle teche di Belo Horizonte o come il cuore inventato da Salvador Dali ». Dalla sfiducia al sacrificio, la morale che spinge Emanuelli a interrogarsi resta aperta fino all'ultimo. Se la storia non può essere amore non è ancora amore, si affermano di pari passo un'esigenza di conoscere e una lotta. Sono le due strade per sottrarre alla morte quello che affermiamo. Emanuelli ha seguito la prima strada. Ma il suo libro, nella sua volontà di farsi « testimonianza », inevitabilmente sbocca sulla seconda, quella che presuppone la necessità della trasformazione o la rivoluzione, la rottura del-l'ordine « falso » dopo la rottura della coscienza falsa La do manda che è nata nell'autore (« fino a quale punto il testimone può essere sincero? »), presuppone un principio (« il testimone deve essere sincero») che la citazione iniziale del brano biblico, col suo accento ricattatorio, serve solo a contermare al suo spirito laico.

Il testimone che compie su di sé l'esperimento di una sincerità sempre maggiore, assume la morte come pietra di paragone, nella sua essenzialità, non come fatto distruttivo ma come termine comparativo di un'apertura possibile verso la storia nuova. Così facendo egli rompe persino, a momenti, il limite del tono esemplare che rimane nell'opera incompiuta. Il libro si anima allora di una tensione e di un'urgenza che coincide con l'impegno di superare la convenzione del rap porto umano, di vincere nella testimonianza la propria battaglia. Penso proprio che in questa esigenza di sincerità che l'autore porrebbe far crescere dall'interno di ogni parola e nella corrispondenza precisa con la realtà, si affermi il momento di poesia di queste pagine: come in una lotta aspra ma necessaria dell'uomo contro se stesso nel suo voler superare la storia che non a è amore », è solo preistoria nei ter-

Michele Rago

La « città del futuro USA » sotto l'incubo dei Viet e del Black Power

# L'«appartamentino confortevole» non risolve il problema dei ghetti

Sul Rome Daily American di qualche giorno fa: Città vietnamita distrutta per

In un recente ciclostilato del Servizio Documentazione statunitense (USIS). dal titolo pretenzioso Verso la città nuova, inviato agli organi di stampa, alcuni architetti governativi (fra gli altri: Morris Ketchum, Robert C. Weaver, Robert C. Wood, Athelstan Spilhaus, Victor Gruen) offrono un panorama di ciò che si sta facendo in USA per rendere le città più sopportabili all'uomo, dato che il loro (e sappiamo, non solo il loro) « sistema di speculazione completa e incontrollata porta a risultati disastrosi (M. Ketchum) >.

Ma gli USA stanno in guerra; è sempre Ketchum a dire: ∢I prossimi dieci anni potranno essere i più critici nella storia della nostra nazione, comprendendo nel conto anche le guerre che ne hanno accompagnato la storia dall'inizio fino a oggi... ». Questi specialisti americani certo non mancano di senso pratico: nell'analizzare i problemi - economici, sociali e tecnici – del risanamento urbanistico, della sperimentazione di città per il futuro, del trasporto automobilistico ed elettrificato e delle strade per soli pedoni, non si dimenticano di mettere nel conto il fatto che gli USA (per vocazione storica) sono impegnati anche in una vasta attività bellica che dal Vietnam investe tutto il sud est asiatico, Formosa. Corea. Sud-America, alcune nazioni africane, Medio Oriente, ecc.

« Tra i problemi che l'umanità di oggi deve affrontare - ci ricorda fatalisticamente Robert C. Weaver, segretario del Dipartimento per lo sviluppo edilizio e urbanistico - la guerra è certamente il più orribile: ma ve n'è un altro, che non le sta molto indietro nel causare danni e rovine alla vita umana, ed è lo squallore in cui persone di ogni parte del mondo vivono, dopo essersi trasferite nelle aree urbane >.

Ed è qui l'altro problema che questi specialisti debbono mettere in conto: « Il principale problema dell'America, oggi, sono i quartieri miserabili, gli slums, i ghetti accresciutisi negli ultimi vent'anni a causa della rapida migrazione, particolarmente dei negri, dalle zone rurali alle grandi città » (Robert C. Wood, sottosegretario del Dipartimento per lo sviluppo edilizio e urbanistico). Bisogna « attrarre i residenti delle sacche di povertà nella grande corrente della vita nazionale »: i cittadini di colore debbono accontentarsi del fatto che Negro, Portoricano si scriva oggi con la lettera maiuscola e che si stia facendo di tutto per l'equiparazione dei diritti civili. Anzi, per loro si fa ancora di più: « fin dal principio ci siamo convinti che se la gente avesse potuto alloggiare bene tutti i loro problemi sarebbero scomparsi (R. C. Wood) >: si dà loro la casa, e con il metodo del «rinnovamento istantaneo» in quarantotto ore e con un risparmio dai 1500 ai 2000 dollari (da 900 mila a più di un milione di lire) rispetto ai metodi tradizionali ritornano nel loro confortevole appartamentino nel ghetto dotato così istantaneamente ed economicamente di lavelli, cesso e bidè.

Con « un pubblico illuminato, un governo ben disposto e sotto la guida assidua di una comunità industriale e commerciale », si va speranzosi verso la città automatizzata del futuro, sotto l'incubo dei Viet e del Black Power. Ed anche, particolare minimo ma non

trascurabile, degli spazzini che, come a New York, scioperano: l'ambiente sterilizzato ed ovattato potrebbe tornare ad essere « un luogo sporco, squallido, brutto >: il carro armato ha quel maledetto difetto: ha bisogno di un carrista.

« Collages » di Leda Mastrocinque esposti a Roma

### Mille personaggi italiani



Fino al 22 marzo sono esposti alla « Borgognona » di Roma i nuovi collages di Leda Mastrocinque. In una trentina di tavole, che dovevano fare un libro, vecchi e nuovi protagonisti, veri o fasulli, del « tran-tran » italiano sono messi alla berlina con umorismo tanto garbato quanto graffiante. « Mille personaggi italiani » è il titolo della mostra: c'è posto per preti, aristocratici, artisti, letterati, politici, calciatori, cinematografari, critici, attori, ballerine di tutti i balli, musicisti, omoni e omini della RAI-TV, industriali, editori, giornalisti, ecc. Corti e firmamenti in continuo aggiornamento ricostruiti dalla Mastrocinque, sul « canovaccio » di antiche e famose pitture, con un paio di forbici che non perdonano, con un numero incredibile di testoline e festone della cronaca fotografica mondana, e con tanta fantasia. Nella foto: « Cinema »

«La robinia» di Palermo i dri di fiori). è una strada (via Notarbartolo 29) presenta un'antologia della pittura di Ernesto Treccani: trent'anni di lavoro ben documentato da circa 50 « pezzi » datati fra il 1940 e il 1967. Vi figurano opere rappresentative e tipiche della esperienza plastica di Treccani da «Corrente» al realismo sociale degli anni '50 — « Ritratto di Joppolo » (1940), «Fucilazione» (1942-43). « Collina verde » (1944), « Don-na e serpente » (1947), « Tegamino e lampada» (1948), « Vendemmia» (1948), « Aubervilliers » (1948), due dei carto-ni preparatori per « La terra di Melissa » (1955), « Autunno sulla vespa » (1958) — e una fitta serie di pitture recentissime che, forse, sono il sicuro avvio di una ricerca nuova (i quadri di fiori, il ritratto di contadino siciliano e « Sicilia si muove » che è un quadro pensato e dipinto in mesi di attiva partecipazione al movimento siciliano di protesta e di rinnovamento sociale). Questa mostra, lo ricorda Vittorio Fagone nella presentazione, si collega alle mostre di Aligi Sassu e Renato Birolli qui tenute e vuole an

che approfondire i termini della riflessione sulla esperienza e sulla pittura di « Corrente », al fine sia di colmare una lacuna dell'informazione artistica in Sicilia sia per un attuale confronto con le radici profonde della pittura itatiana contemporanea. E anche a noi sembra che la non separabilità di conoscenza e coscienza nel modo di figurare il mondo di Treccani costituisca un modo contempora- Roma neo d'essere nel presente della vita e della cultura artistica. E' però dalle opere più recenti, a partire dagli studi per la ragazza nel grano e per il giardino splendente, che abbiamo ricavato motivi di riflessione non retrospettira ma tutta attuale (e questo non è per noi una sottovaiutazione di « Corrente » e del

realismo sociale). L'arte d'oggi, consapevole o no che sia, sta sostenendo un confronto assai incerto e arammatico con la vita, ed è qui e ora che si decidono cose essenziali: non c'è passato che ci possa sollevare dalle responsabilità e dai problemi nuovi del presente. Ecco perchè, anche in una breve cronaca, di un pittore ci preme mettere avanti il suo presente di artista fosse anche il più incerto e inquieto, il meno tranquillante e appagato.

Di nuovo, di interessante nella pittura di Treccani c'è questo (ci scuseranno i lettori e il pittore se l'esemplificazione è schematica): fino a una certa data drammatici motivi quotidiani e sociali venivano figurati come racconti di forme chiuse, statiche, monumentali. bloccate, « impassibili » quasi, nei confronti dei fatti e delle persone rappresentate, a par tire da questa data lentamen te, quasi segretamente, pure rinnovandosi l'immersione nella vita di tutti, il racconto sociale s'è mutato in un lirismo intenso, tra amoroso e disperato, strano come pianta rara che riuscisse a spuntare al sole su una terra che è così selvaggia da sembrare sterile. Così la drammaticità si è trasjerita dal motivo oggettivo alla forma plastica che s'è fatta inquieta, tormentata, dina mica, aperta, umile, aderente alle cose e alle persone con un colorismo tantastico Proprio il grande quadro

Sicilia si muove e ci sembra. quasi clamorosamente, segnare tale sviluppo dal racconto al lirismo (meno clamorosa-

nuova, battuta da pochi, che ha rimandi culturali, Jorse, all'espressionismo, a Soutine, a Bonnard (agli inizi stessi di Treccani si potrebbe anche dire). Chi segue il lavoro di Treccani sa di quanti e quali quadri è nutrito questo sviluppo plastico dal racconto sociale al lirismo già a partire dalle cinque grandi tele ispirate a « La luna e i falò » di Pavese. Non vogliamo stabilire confronti e alternative alla sua pittura di racconto sociale; vogliamo sottolineare che ora dall'immersione consapevole nella vita prende torma un « fiammeggiante » sentimento lirico e che la drammaticità dei nostri giorni è trasferita nel «dare forma» per forza di colore.

Il motivo vitale e plastico può essere quello corale della marcia per le contrade siciliane più disperate come quello, al confronto gracile, d'una forma vegetale a un certo mo mento di sua vita. Ci sembra (e pensiamo decisamente alla sensibilità plastica di un artista come Giacometti) che tale lirismo aderente alla vita e sintetico sia tanto vero quanto « armato ».

Dario Micacchi

## Sei architetture Montecitorio

Oggi, alle 19, si inaugura a Roma (galleria Marlborough, via Gregoriana 5) la mostra «Sei architetture per Montecitorio». I progetti esposti sono stati elaborati per il Concorso per i nuovi uffici della Camera dei deputati a piazza Montecitorio, conclusosi con un giudizio che, notoriamente, non ha portato a quel necessario chiarimento che l'o. casione implicava. Poiché anche l'attuale iniziativa di una mostra generale dei progetti di concorso, promossa dal Comune di Roma nell'embito della « 6 Biennale romana ». aperta in questi giorni, non sembra perseguire finalità costruttivamente critiche ma consente la persistenza della confusione generale dal giudizio sul con corso, i gruppi autori dei sei progetti presentati hanno rite nuto di non partecipare alla manifestazione ufficiale e di esporte autonomamente, nell intento di proporre ad un più vivodibattito critico le proprie linee di ricerca architettonica. Sono esposti i progetti dei seguenti gruppi partecipanti al concorso: « Aldebaran », Costantino Dardi. « Buleuterion », Gabriella Esposito, Marta Lonzi Mibelli, Ludovico Quaroni, Antonio Quistelli. « Gloria Maris ». Giorgio Ciucci, Massimo d'Alessandro, Vittorio de Feo, Paolo Jacobelli, Mario Manieri Elia, Maurizio Morandi « MAC 3 ». Carlo Ay monino, Arrigo Care Carlo Chia rini, Baldo De Rossi, Marcello Vittorini, Piero Moroni, Nicola Di Cagno. « Martedi », Alberto Samonà, Giuseppe Samonà. mente i molti ritratti e i qua- l « Zeus ». Gianugo Pelecella.